



ANNI 70

## Cruyff, l'atleta viene dall'Olanda

Johan Cruyff, ovvero quando il pallone è un fatto di eleganza. L'asso olandese non aveva l'estro dei sudamericani, ma aveva la capacità di giocare un calcio ugualmente spettacolare tutto finte e dribbling. La sua carriera è stata caratterizzata da un'escalation entusiasmante. I trionfi calcistici sono stati pari ai riconoscimenti conquistati fuori del campo. Basti pensare ai tre «Palloni d'oro» conquistati nello spazio di quattro anni, dal '71 al '74, un record difficilmente avvicicabile. Ha giocato per quattro anni in Spagna, con il Barcellona, ma non è mai approdato nei club italiani, nonostante la corte spietata di Milan, Inter e Ju-



ve. È l'uomo che ha fatto conoscere al mondo l'Ajax, il club dove giocò dalle origini fino al 1973, vincendo 8 scudetti, 5 coppe d'Olanda, 3 coppe dei Campioni, 1 Coppa intercontinentale. In Spagna, 1 scudetto e 1 Coppa nazionale. In Nazionale, 48 presenze e 33 reti dal 1966 al 1977. Da allenatore, col Barcellona, ha vinto 4 lighe e la Coppa dei Campioni.

ANNI 80

## Maradona, magie in punta di tacco

Diego Armando Maradona è forse il campione che più degli altri ha offerto agli appassionati del calcio momenti di grande spettacolo. Baricentro basso, due leve che sembravano scolpite dal legno, due piedi «magici». «El pibe de oro», come era soprannominato, è stato il prototipo del calciatore moderno: estroso, generoso, combattivo e dotato di grande personalità. Nato il 30 ottobre del '60 a Lanús (sobborgo di Buenos Aires) Maradona inizia nell'Argentinos Juniors poi passa al Boca. Nel 1983 il Barcellona lo porta in Europa ma è a Napoli che il fuoriclasse argentino conquista il palcoscenico mondiale: 2 scudetti ('87 e



'90), 1 Coppa Uefa, 1 Coppa Italia e - soprattutto - il titolo mondiale nel 1986 e il secondo posto nel '90 con la sua nazionale. La sua carriera si interrompe bruscamente: la tossicodipendenza da cocaina lo blocca e lo costringe a lasciare: è trovato positivo due volte (una nel campionato italiano) e una ai Mondiali del '94 dove aveva provato il grandierento.

L'ANALISI ■ MAURO MICCIO, esperto di calcio e comunicazione

# «lo vedo positivo ma soltanto fino al 2002»

PAOLO CAPRIO

ROMA Calcio del Duemila, sport o business? Il quesito è d'obbligo, considerando le trasformazioni che negli ultimi anni hanno mutato quello che era considerato un innocente passatempo domenicale per milioni di appassionati. Ora il fenomeno si è allargato a macchia d'olio per il massiccio intervento delle televisioni, che hanno finito per trasformare case, ristoranti, bar e così via dicendo in tanti piccoli stadi. Dove ci si va anche con la sciarpa e la bandiera, dove si fa un tifo da curva, dove non si litiga perché spesso e volentieri le passioni degli spettatori sono unilaterali. La dilagante invasione televisiva (ogni giorno una partita di calcio tra campionati di A e B, Coppe e Coppette) ha messo in moto un meccanismo economico che è arrivato a spostare centinaia e centinaia di miliardi, che hanno ingolosito i voraci club calcistici disposti a tutto pur di appropriarsi di fette sempre più grosse dell'immensa torta. Più soldi e quindi maggiori possibilità di acquistare a cifre folli i campioni più famosi che non servono soltanto per far grande una squadra, ma con la loro immagine, ammettendo in moto altri meccanismi economici (sponsor e similari), di cui ne beneficiano anche le società. È un'equazione perfetta: grandi campioni uguali grandi squadre, uguale grandi risultati, uguale maggiori presenze televisive, uguale nuove entrate, uguale grandi guadagni.

Ma a questo punto si ritorna alla domanda di partenza: il calcio del Duemila sarà sempre uno sport o una nuova forma d'impresa? Con tutti i rischi di disaffezione che nel tempo potrà generare negli appassionati bombardati da overdose di calcio.

Un quesito che abbiamo rivolto a Mauro Miccio, grande conoscitore del pianeta calcio e del mondo televisivo, e che attualmente ricopre la carica di amministratore delegato dell'Agenzia per la moda.

«Il forte intervento televisivo ha in buona parte mutato il sistema che per decenni ha regolato il mondo calcistico. Prima era soltanto un avvincente avvenimento agonistico, ora si appresta a diventare sempre più spettacolo con lo sport relegato al ruolo di cornice. L'obiettivo è di divertire più gente possibile. E perché lo spettacolo sia più gradevole occorre attrezzarsi, creando delle squadre ad alto livello».

Per raggiungere prestigiosi traguardi sportivi, mantenendo così inalterata l'identità del calcio o per attirare sponsor e dirette televisive, rischiando di far venire l'«indigestione» agli appassionati?

«È un problema di chi gestisce questa immensa macchina. Do-

vrebbe emulare Paganini, che non amava ripetersi. Ma è talmente attratta dai bis, che non sa rifiutarli. E così le partite si accavallano ad altre partite, le Coppe alle Coppe, e non smettono mai di inventare cose nuove».

Sempre per soddisfare le esigenze di sua «maestà» televisione, che si sta appropriando del calcio.

«Dispiace per i romantici, ma il calcio è diventato un prodotto televisivo, cosa che ha costretto la macchina organizzativa ad allungare a dismisura l'attività agonistica, non solo quella dei club ma anche quella della nazionale. Un campionato del mondo dura quasi quaranta giorni, il numero delle partecipanti alla fase finale si dilata sempre di più. Tutto ciò, soltanto per soldi, non per altro».

La Borsa è una scelta inevitabile per le società perché il capitale giocatori non dà più certezze

Ma, intanto, sta montando la nausea. Gli appassionati cominciano a disaffezionarsi. «Infatti, la proliferazione di programmi calcistici, miriferisco a partite e trasmissioni nelle quali si parla di calcio, col tempo è destinata a scemare. Ma soltanto per quelle in chiaro. Gli ultimi dati non sono entusiasmanti. Qui sta avvenendo un fenomeno che porterà la Rai a rivedere le sue strategie. Le richieste economiche per le dirette hanno raggiunto tetti super elevati in cambio di avvenimenti che non garantiscono share elevati. Tanto per fare un esempio, le ultime esibizioni della nazionale, soprattutto le amichevoli spesso deludenti, hanno avuto un ritorno, a livelli di ascolto, al di sotto delle aspettative. Un discorso analogo vale per quelle partite di ritorno di Coppa Uefa che non avevano alcun valore a livello di qualificazione. Sono state un mezzo flop. Tutto il contrario di quelle criptate, che hanno delle possibilità di guadagno molto variegato».

Come dire che nel 2000 ci sarà sempre più calcio, ma soltanto a pagamento.

«Ritengo di sì. E il vuoto che lascerà nelle trasmissioni in chiaro sarà assorbito dagli sport chiamati minori, che attualmente godono di spazi televisivi molto ridotti. Sarà la loro rivincita, oltre a ricavarne dei benefici. Maggiore presenza in tv vuol dire maggiore disponibilità degli sponsor. Quindi più soldi globalmente».

Un pensiero il suo che potrà creare più di una preoccupazione ai club. C'è il rischio di vedere ridimensionate le entrate, molte delle quali sono già state inserite nei bilanci dei prossimi anni.

«Dovranno farsi trovare pronte ed organizzate, per poter fronteggiare l'eventuale calo nella voce entrate».

Quale potrebbe essere la strategia migliore per sopportare gli inaspettati contraccolpi?

«Il discorso non è semplice, visto che ci sono società che hanno già capitalizzato le entrate dei due



CALENDARIO «PAZZO»

## L'Eurolega ampliata «stringe» la Nazionale

La rivoluzione delle Coppe europee di calcio produrrà presto i suoi primi effetti. La nuova Champions League dei turni preliminari da luglio ad agosto, con la fase a gironi da settembre ad aprile, vivrà una primavera intensa: in pratica solo due settimane di riposo dal 29 febbraio al 19 aprile. E a fare da «spalla» anche la Coppa Uefa che non avrà più pause di 15 giorni tra l'andata ed il ritorno. E per la squadra che dovesse «fortunatamente» centrare anche la finale di Coppa Italia (andata il 12 aprile, ritorno 18 o 20 maggio) il mese di aprile diventerebbe un vero e proprio calvario. Tutto per favorire più partite, più dirette televisive, insomma più soldi. E così va a farsi benedire il concetto della contemporaneità degli eventi sportivi. Due anticipi al sabato, un posticipo la domenica sera. Domenica 9 gennaio la «cliligina»: Parma-Juventus si giocherà alle 13, pallone anche a pranzo purché sia digeribile in pay per view. Ecco la lista dei prossimi appuntamenti di un calendario sempre più fitto e senza soste: il Mondiale per club in Brasile dal 5 al 14 gennaio; la Coppa d'Africa dal 22 gennaio al 13 febbraio in Ghana e Nigeria; la Golden Cup (campionato continentale nord-centro americano) dal 12 al 27 febbraio negli Stati Uniti; la fase finale degli Europei del Duemila in Belgio e in Olanda dal 10 giugno al 2 luglio (con l'Italia nel gruppo B con Belgio, Turchia e Svezia); la Coppa d'Oceania al 13 al 30 giugno a Tahiti e la Coppa d'Asia in Libano dal 12 al 29 ottobre. Senza considerare le gare di qualificazione ai mondiali del 2002 (in Corea ed in Giappone) e la fase finale del Campionato Europeo Under 21 (in Slovacchia). M.F.

prossimi anni. Comunque ce ne saranno alcune, come Inter, Milan, Juventus e Roma che riusciranno a sopportare qualsiasi flessione grazie alle loro potenzialità tecniche ed economiche. Per le altre sarà necessario un ridimensionamento, partendo dal costo del lavoro (ingaggi), troppo elevato».

Così, però, c'è il rischio di provocare una spaccatura ancora più netta fra grandi squadre (poche) e piccole squadre (tante). Il campionato potrebbe diventare ogni anno una noiosa replica. «L'attrattiva sarà quella di vede-

DIRIGENTE «GENIALE»

## Fifa, attenti a Blatter Uomo dall'idea facile

«Ci vorrebbe un'armonizzazione dei calendari». A parlare è proprio il presidente più «casinista» che la Fifa, la federazione internazionale del calcio, abbia mai avuto. Fortunatamente non tutte le idee dello svizzero Joseph Blatter poi vengono realizzate, quella dell'allargamento delle porte per favorire lo spettacolo è rimasta solo un capriccio. L'ultima uscita del grande capo, circa un anno fa, fece come al solito discutere: non più un campionato del mondo ogni quattro anni, bensì ogni due. Un progetto in aperto contrasto con l'Uefa (la federazione europea) ma anche con la ragione. «La cadenza quadriennale ci deriva dagli anni '30 quando gli atleti, per spostarsi da un continente all'altro, prendevano la nave. Ora ci sono gli aerei...». Il conto dello svizzero non fa una grinza: «Nel corso dei mondiali noi abbiamo un'audience di 40 miliardi tra telespettatori e spettatori. Non c'è manifestazione paragonabile a questa. Perché rinunciare a tutto questo?». Già se l'articolo «tira» perché rispettarne l'essenza? Moltiplichiamolo, dilatiamolo a dismisura e amen. La proposta è stata bloccata per l'opposizione dell'Uefa, «servirebbe solo a svalutare il Campionato del mondo» ha detto Matarrese. In assenza di un calendario internazionale unificato, Blatter è stato costretto a ingoiare, ma ha già detto di voler riprova. Ad aprile altra genialità. Dal 2005 campionati nazionali da febbraio a novembre e, nell'estate del 2004, per tappare il buco e festeggiare il centenario della Fifa, ecco il campionato mondiale dei campioni del mondo con le sette nazionali che hanno vinto sin qui un mondiale: Uruguay, Italia, Brasile, Germania, Inghilterra, Argentina e Francia. Applausi. M.F.

re le piccole che battono le grandi. Sarà l'avvenimento del giorno». Mi sembra un interesse marginale, fine a se stesso e molto episodico.

«Lo so, ma finché piace così, si va avanti così».

È un meccanismo un po' perverso.

«Ripeto, finché alle tv piacciono le squadre spettacolo, finché le stesse piacciono ai tifosi, il discorso regge. Altrimenti è la fine del gioco».

Però il calcio del 2000 non potrà sopravvivere soltanto con i pro-

PM «D'ATTACCO»

## Caos doping e arbitri Guariniello indaga

Nel calcio assediato dalle televisioni e invaso dai miliardi, c'è una figura insolita che «naviga», spesso a vista, nel pianeta del pallone. Raffaele Guariniello, sostituto procuratore di Torino, è divenuto una specie di Savonarola del calcio, pronto ad indagare, ma mai a colpire. È rimbalzato agli onori delle cronache sportive, quando s'impossessò delle denunce di doping nel calcio di Zdenek Zeman, allora tecnico della Roma (agosto '98), per aprire una mega inchiesta che ad oltre un anno di distanza non ha partorito assolutamente nulla. Nel suo ufficio e non solo, sono sfilati tanti campioni, ha raccolto una valanga di testimonianze, senza però arrivare ad una conclusione. Ma le denunce di Zeman hanno rappresentato soltanto un trampolino di lancio, perché l'«inossidabile» magistrato ha messo il naso un po' dappertutto. E quindi non poteva mancare una sua presenza sulla vicenda della Pantani, l'ultimo clamoroso scandalo di doping. La prima mossa per ora non ha avuto effetto visto che il suo interlocutore, il vincitore del Giro e del Tour del '98, si è valso della facoltà di non rispondere. Ma lui, il magistrato-Savonarola, non demorde. Ora ha puntato i suoi «cannoni», fin qui a salve, sugli arbitri. È arrivato secondo: un suo collega fiorentino l'ha battuto in volata decretando una sudditanza psicologica di certe «giacchette nere» nei confronti alcuni club blasonati. Ma l'incredibile Guariniello ha deciso di insistere ed è andato a fare i conti in tasca agli arbitri, scoprendo che quell'irrimediabile spese milione che spetta ad ognuno di loro, più che un rimborso spese, è un vero e proprio stipendio. E sul quale nessuno ha pagato le tasse. Evasori, dunque. O è un'altra cannonata a salve?

coloso boomerang «Se non ci si affiderà all'aleatorietà del risultato. Se le fondamenta sono solide si potranno sopportare senza danni gli scossoni negativi del listino».

Il presidente della Lazio Cragnotti è stato lungimirante a questo proposito. Perché gli altri sono così in ritardo?

«Non tutte sono in grado di far fronte alle certificazioni richieste. Servono come minimo tre bilanci non negativi. Insomma, bisogna attrezzarsi con solide basi, non volatili come il risultato di una parti-

ta di calcio. Comunque, molti club si stanno attrezzando. La Roma vi entrerà a maggio, l'Inter e Milan hanno gli advisor che stanno preparando l'ingresso, il Bologna si sta attrezzando. Il Vicenza, che con l'ingresso dei proprietari inglesi doveva essere la prima a entrare, s'è un po' fermata, mentre la Juve punta a costruire prima lo stadio».

Lei che futuro prevede per il calcio del 2000?

«Io vedo positivo, con una grande crescita fino al 2002. Poi ci sarà una stabilizzazione».

